



A cura dell'Ufficio diocesano Comunicazioni sociali
tel. 0823 937167 e-mail: limen@diocesisessa.it

Inserito mensile cattolico di notizie e idee

Caritas in Campania Il sostegno comincia dallo sguardo al reale

a pagina 2

Autismo in aumento, non lasciamo soli bambini e famiglie

a pagina 3

Tra sapori e tradizioni tour alla scoperta dei tesori di Carinola

a pagina 4

La tradizione narra di una sosta del Papa reduce dalla battaglia contro i Normanni

Leone IX, una festa storica

DI ROBERTO GUTTORIELLO

Come da diversi anni a questa parte, l'8 maggio a Sessa è la festa di San Leone IX. Ad essere precisi la Chiesa Universale festeggia il papa alsaziano il 19 aprile. Come mai questa modifica? Secondo alcuni locali risale all'epoca del vescovo Vittorio Maria Costantini: visto che il 19 aprile coincideva a volte con Settimana Santa o Pasqua, si immaginò di posticiparlo a maggio. Proprio l'8 probabilmente sia per la già memoria della Vergine di Pompei come delle apparizioni di san Michele sul Gargano. Chi è stato papa Leone IX? La storia lo ricorda soprattutto per lo Scisma d'Oriente del 1054, quando il 16 luglio - il Papa era morto ad aprile - il cardinale Umberto di Silva Candida depositò sull'altare di Santa Sofia una bolla di scomunica contro il patriarca Michele Cerulario e i suoi sostenitori, designandoli come simoniaci, eretici, nicolaïtici. Ma ovviamente è stato anche altro. Nato Brunone dei conti di Eggenheim-Dagsburg, 152° papa dal 1049 alla sua morte. Una delle sue qualità fu l'itineranza: viaggiò molto, in Italia, in Germania, in Francia. Dopo un quarto Sinodo di Pasqua nel 1053 Leone, non fidandosi pienamente dell'imperatore Enrico III, cercò un avvicinamento con i Bizantini contro i Normanni, muovendosi contro quest'ultimi nel sud Italia con un esercito di volontari italiani e tedeschi. L'esercito, purtroppo, subì una clamorosa sconfitta nella battaglia di Civitate in Puglia, il 15 giugno del 1053. Dal giugno 1053 al marzo 1054 venne detenuto a Benevento finché non fu liberato, morendo a Roma il mese dopo.



Gli accollatori per le vie di Sessa Aurunca in processione con la statua di san Leone IX

Ed è proprio in quest'ultima parte della sua vita che si inserisce la presunta visita a Sessa Aurunca. «Una forte tradizione vuole che nel 1053 il papa Leone IX, reduce dalla battaglia contro i Normanni a Civitate in Puglia, sconfitto, stanco e malato con tutta la sua corte di cardinali e con l'abate di Montecassino Richerio si fermò per qualche tempo a Sessa. Prese alloggio nel convento di san Domenico, situato nell'antico castello della città e ogni mattina, dopo aver officiato, impartiva la benedizione a tutto il popolo. Dopo la morte del Papa, avvenuta nel 1054, i sessani ottennero il braccio destro della salma e proclamarono Leone IX patrono del-

la città, sostituendolo a san Casto. Inoltre, eressero una chiesa intitolandola al santo Papa». Così il Diamare nelle *Memorie critiche-storiche della Chiesa di Sessa Aurunca*. Fatto sta che nel 1608, papa Paolo V, nel riesumare il corpo del papa Leone IX trovò il cadavere mancante del braccio destro e, informato da alcuni storici, inviò una lettera al vescovo di Sessa per appurare se realmente l'arto fosse tenuto come reliquia a Sessa. Tale epistola fu letta al Capitolo Cattedrale nella sacrestia del Duomo. Il canonico Lucio Sacco, presente all'evento, ci informa del contenuto della lettera pontificia e della risposta affermativa inviata dall'allora vescovo

di Sessa Fausto Rebalio. Reliquia conservata in una teca a forma di braccio donata nella seconda metà del XV secolo dal vescovo di Larino, Cesare Ferranzio, originario di Sessa, e trafugata durante l'occupazione francese del 1799, insieme al busto argenteo del Santo. Altre reliquie, che secondo il Sacco dovevano appartenere al braccio del Santo, sono presenti in un reliquiario di inizio Ottocento, di un altro della fine dell'Ottocento, con l'autentica recante lo stemma di monsignor Diamare, ed all'interno della base dell'attuale statua. Inoltre, da Diamare si apprende che l'attuale chiesa di San Leone IX, posizionata nell'antico quar-

La data originaria del 19 aprile spostata a maggio per evitare sovrapposizioni con la Pasqua La vicenda della reliquia

tiere omonimo, dipendeva direttamente dall'abbazia di san'Angelo in Formis, confermando, quindi, una presenza benedettina a Sessa centro che andava oltre la chiesa di San Benedetto. E poi, dall'ultimo restauro chiuso tre anni fa, sono emersi proprio dall'edificio indizi interessanti: un ciclo di affreschi datati, almeno i primi, XI secolo, che attestano l'uso della chiesa all'epoca di San Leone IX. La presenza di una macina da mulino, perché probabilmente lì sorgeva un mulino addossato all'antico perimetro murario della città. Una tradizione vuole che la chiesa di San Leo sorge dove prima c'era un mulino, perché il Papa in visita alla Città avesse sostato presso il suddetto mulino. Un secondo altare-reliquiario dove probabilmente erano riposte le reliquie del Santo prima di essere traslate in Cattedrale. Infine un battistero che attestava l'importanza del luogo nei secoli. Insomma, una presenza autorevole che continua ancora a far parlare, tanto che il culto è vivo e vivificante.

* vicario generale

Alluvioni, l'incognita clima spazza via le nostre sicurezze

DI ORESTE D'ONOFRIO

Sono un serio e forte campanello d'allarme le alluvioni di questi ultimi giorni, che hanno colpito pesantemente regioni come l'Emilia Romagna e le Marche, considerate da sempre ben amministrate, dove si vive bene e con servizi che funzionano. Giudizi confermati anche da recenti inchieste e ricerche, come quella sul BenVivere nelle città e province italiane.

Ma le drammatiche immagini di questi giorni ci dicono che non basta e che ormai il «ben vivere» deve prendere in esame anche la terribile variabile, tutta umana, dei mutamenti climatici che scaricano le loro conseguenze ovunque, soprattutto lad-

Tragedia di Marche ed Emilia-Romagna: gli eventi atmosferici provano che anche i «paesi del benessere» sono a rischio come la Campania

I disastri meteo sono più frequenti e intensi in tutto il mondo, come denunciato due mesi fa da esperti dell'Ippc, organismo dell'Onu. E l'Italia non fa eccezione. Anzi, Legambiente ha ricordato che lo scorso anno gli eventi climatici estremi sono stati del 55% in più rispetto al 2021, arrivando a oltre 300, con 29 morti. E quest'anno sta andando ancora peggio. Sappiamo che le distruzioni e i morti sono da addebitare a cause ben precise. Senza dubbio, i mutamenti climatici, ma soprattutto i ritardi nell'adattarsi come singoli e, principalmente, come istituzioni a

questi fenomeni sempre più frequenti. Non basta prevederli né un'efficiente protezione civile se si continua a peggiorare nella gestione del territorio. Se si continua a tenere chiusi nei cassetti impolverati, a livello nazionale e locale, progetti sulla difesa del territorio. A cominciare dalla legge sulla conservazione del suolo, bloccata in Parlamento nella passata legislatura e altrettanto nell'attuale. O come il Piano nazionale di adattamento ai mutamenti climatici, predisposto dal Ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica nel 2018. Anche questo è rimasto al palo per oltre quattro anni e solo a febbraio scorso l'attuale ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica ha dato il via alla consultazione pubblica. Tem-

po previsto: 45 giorni. Siamo a maggio. Evidentemente si è perso un'altra volta per strada. E dire che tale documento sarebbe fondamentale almeno per cominciare a intervenire sulle aree a rischio, con lavori immediati e concreti. Servono azioni urgenti e invece si rinvia con la speranza che «tanto a noi non toccherà. Perché proprio a noi? Siamo al sicuro». Ora, come già altre volte, piangiamo i morti che, purtroppo, aumentano ogni giorno. Facciamo il tragico bilancio delle migliaia di evacuati per l'alluvione, che ha colpito come un terremoto. Lamentiamo danni per miliardi, con 5000 aziende sommerse dall'acqua e 400 strade chiuse per frane. Ma tra qualche settimana, quando le telecamere saranno spente sulla zona della Romagna e delle Marche, ritorneremo come prima, come se nulla



I drammatici giorni che stanno vivendo i territori colpiti dalle alluvioni

fosse accaduto? Come abbiamo fatto, puntualmente, per altre tragedie? Per quella di Sarno del 1998 e, ultima, di Ischia? Speriamo di no. Speriamo che comprendiamo che si tratta di un'emergenza storica, che ormai abbiamo superato la soglia limite e che abbiamo l'obbligo di cambiare passo. Speriamo di ricordarci che, negli ultimi 15 anni, si sono registrate 350 vittime, di cui 190 per le inondazioni e 160 per le frane. Pertanto, bisogna tirare fuori dai cassetti i piani emergenza, perché l'88% dei Comuni italiani li ha ben chiusi. Bisogna cominciare a realizzare gli interventi necessari e preparare i cittadini alla gestione, per quanto possibile, di eventuali emergenze. Anche la Campania presenta una situazione molto critica, a grosso rischio. Secondo i dati del Rapporto Ispra riguardo al dissesto idrogeologico in Italia, il 94% dei comuni italiani sono a rischio per frane, alluvioni ed erosione costiera. Le regioni con valori più elevati sono Emilia Romagna, Toscana e Campania. La nostra regione è, quindi, terza per pe-

ricolosità. Purtroppo, però, a questo rischio ne vanno aggiunti altri due: sismico e vulcanico. Se valutiamo la sismicità, il pericolo non è minore, soprattutto in Irpinia e nel Sannio, che insistono sulla dorsale appenninica, che attraversa varie regioni e che è origine di tutti i terremoti più violenti. E che dire del rischio vulcanico? I nostri tre vulcani quiescenti, che hanno dato eruzioni in passato e che attualmente sono in una fase di riposo, sono Vesuvio, Campi Flegrei e Ischia. Qui, purtroppo, come altrove lungo i fiumi e le coste, sulle colline, c'è anche la solita mano dell'uomo che ci mette sempre di suo per aggravare le situazioni: abbiamo costruzioni abusive, in barba a normative e piani urbanistici, un'elevata densità di popolazione e la presenza di numerosi centri abitati. Deve essere chiaro a tutti che la difesa del territorio sarà la sfida dei prossimi anni e forse delle prossime generazioni. Che triste eredità stiamo lasciando ai nostri figli.

IN ASCOLTO

Roberto Guttoriello

Quell'antico legame tra la Vergine e le rose

Il mese di maggio è tradizionalmente dedicato a Maria: rosari, pellegrinaggi, liturgie, preghiere. Perché proprio maggio? Non sarebbe più giusto l'Avvento, periodo dedicato alla preparazione alla nascita del Salvatore di cui Maria è stata la protagonista principale? La storia fissa la data del 1725 e del gesuita padre Annibale Dionisi. In quell'anno con lo pseudonimo di Mariano Partenio pubblicò a Parma «Il mese di Maria o sia il mese di maggio consacrato a Maria con l'esercizio di vari fiori di virtù proposti a' veri devoti di lei». È l'ufficializzazione di una pratica partita già nel Medioevo quando a Maria venivano offerte ghirlande di rose con l'appellativo di «Regina delle Rose». San Filippo Neri a Roma nel Cinquecento, insegnava ai suoi giovani a circondare di fiori l'immagine della Madre, a cantare le sue lodi, a offrire atti di mortificazione in suo onore proprio nel mese di maggio. Così come, qualche secolo prima Alfonso X detto il saggio, re di Castiglia e Leon, in «Las Cantigas de Santa Maria» celebrava Maria come: «Rosa delle rose, fiore dei fiori, donna fra le donne, unica signora, luce dei santi e dei cieli via». E dunque proprio la primavera a ricordarci che Maria è la rosa più profumata perché ha fatto della sua vita un modello di disponibilità alla volontà salvifica di Dio.

LAICAMENTE

Bimbi e cani, quanto odio per nulla

DI LAURA CESARANO

Un motivo per odiare si trova sempre. Stavolta sono stati i nostri cari animali d'affezione a sciogliere le lingue (o meglio le dita, visto che si tratta più che altro di commenti scritti sui social) degli haters. Bersaglio papa Francesco che ha raccontato a viva voce di aver sgridato una donna che gli aveva chiesto di benedire «il suo bambino», poi rivelatosi un cagnolino. «Il Santo Padre ha toppato! Non è la prima volta!». «E poi benedice una Lamborghini (assunto tratto da una foto su cui nessuno si è preso la briga di farsi due domande)», «Al Santuario tal dei tali si benedicono le auto (certo, come si benedicono le case: una forma di preghiera di protezione per quelli che le usano)». «San Francesco amava gli animali!». «E allora il lupo? Il bue e l'asinello? Gli uccellini a cinguettare senza aver fatturato (ah no, quello era Carboni che parafrasava il Vangelo)?». I commenti meno malevoli. Il racconto del Pontefice agli Stati generali della natalità ha scatenato le ire degli animalisti, di alcuni politici e veterinari, di tutti quelli che hanno gatti e cani. Poco importa che la donna destinataria del gran rifiuto abbia ridimensionato non poco l'accaduto derubricandolo a poco più di un rimbrotto nonnesco. In fondo, lo stesso papa Francesco lo ha voluto raccontare con le parole che tutti hanno ascoltato, aggiungendo che queste scene del presente potrebbero diventare «l'abitudine del futuro». Senza che ci sia bisogno di fare l'esegesi di ciò che volesse dire, e cioè esprimere preoccupazione per i numeri deprimenti della natalità in Italia, il punto voleva certamente essere un altro. Ma il polverone passando dalle stalle è arrivato alle stelle.

Avendo appena detto che non è il caso di fare l'esegesi (confido che ci si possa arrivare da soli), metto le zampe avanti per dire che sono una protettrice di gatti per trasmissione genetica. Un ramo della mia famiglia, prolifica di bimbi né più né meno di altre famiglie, ha tramandato questa missione. Mai nessuna delle madri ha posto sullo stesso piano i felini e i bambini, pur definendo tutti, diciamo per brevità e gioco affettuoso, figli. Insomma, almeno osservando solo un singolo albero genealogico, il mio, non ho mai notato alcuna competizione/sostituzione/equiparazione tra animali e bambini. Noto invece, spesso e con fastidio, che ci sono in giro persone che sostengono che gli animali siano migliori degli umani. E che insomma sia preferibile avere a che fare con loro.

E allora mi vengono in mente gli uccellini di cui sopra. Vengono dal famoso passo del Vangelo in cui Gesù invita a guardare gli uccelli del cielo, che non seminano e non mietono né raccolgono nei granai, e i gigli del campo che non vanno alla boutique ma vestono meglio di Salomone. E ancora altri uccellini, in un altro passo del Vangelo: «Voi valete più di molti passeri!». La gerarchia è bella e pronta. Era già pronta dall'Antico Testamento: «A sua immagine li creò». A sua immagine significa gli unici viventi che creano e usano la parola. La creazione più bella di un animale (un alveare, una ragnatela) è sempre quella: si fa per innatismo. Inutile elencare che cosa abbiamo inventato e creato di bello e straordinario. Siamo anche i più cattivi? Sì, la nostra ombra si allunga a volte molto più della nostra altezza. È l'altra faccia della nostra libertà.



La Madonna del Rosario

Nel Rosario e nei fioretti la forza della semplicità

Il mese mariano aiuta a riscoprire preghiere e pratiche umili e sincere

DI VALENTINO SIMONIELLO

Durante il mese di maggio il popolo cristiano manifesta con particolare intensità il suo amore e la sua devozione alla Vergine Maria. È un tempo in cui si moltiplicano i Rosari, sono frequenti i pellegrinaggi ai santuari, si sente più forte il bisogno di preghiere speciali alla Vergine. Le prime pratiche devozionali, legate al mese di maggio risalgono al XVI secolo. In particolare a Roma san Filippo Neri insegnava ai giovani a circondare di fiori l'imma-

gine della Madre, a cantare le sue lodi, a offrire atti di mortificazione in suo onore. Nel 1677 il noviziato di Fiesole fondò una sorta di confraternita denominata «Comunella». Si cominciò con il Calendimaggio, cioè il primo giorno del mese, cui a breve si aggiunsero le domeniche e infine tutti gli altri giorni. Erano per lo più riti popolari semplici, nutriti di preghiera in cui si cantavano le litanie e s'incoronavano di fiori le statue mariane. L'indicazione di maggio come mese di Maria lo dobbiamo però al padre gesuita Annibale Dionisi che nel 1725 pubblica a Parma «Il mese di Maria o il mese di maggio consacrato a Maria». Negli stessi anni, per lo sviluppo della devozione mariana, è di nota il contributo di un altro gesuita, padre Alfonso Muzzarel-

li, che nel 1785 pubblica «Il mese di Maria o sia di Maggio». La devozione mariana passa per la proclamazione del Dogma dell'Immacolata concezione (1854), cresce grazie all'amore smisurato per la Vergine di santi come don Bosco e si alimenta del sapiente magistero dei Papi. Per tutto il mese, in molti fanno un «fioretto». Si tratta di segno d'amore, un sacrificio, una rinuncia a qualcosa a cui si tiene grandemente, ma elargito con la stessa leggerezza con cui si dona un fiore. Come qualcosa che non pesa, qualcosa che possiamo sostenere con coraggio e grazia. Ciò che conta davvero è lo spirito con cui scegliamo di fare a meno di qualcosa che ci piace, o a cui teniamo. Il fioretto non è un «do ut des», un fare qualcosa aspettandosi in cambio qual-

cos'altro. Non è una merce di scambio. Siamo noi a scegliere a cosa rinunciare, cercando nel nostro cuore qualcosa a cui teniamo veramente. Un gesto spontaneo, non mosso da un fine ulteriore, un gesto d'amore. Il veicolo con cui dobbiamo rivolgerlo è la preghiera, e della preghiera il fioretto deve avere la solennità, la piena consapevolezza di quanto stiamo pronunciando. Come la preghiera non è fatta solo di parole messe una in fila all'altra, ma ciò che conta è il sentimento che infondiamo in essa, l'atteggiamento del nostro spirito. Qualunque sia la modalità della preghiera, Papa Francesco ha rivelato il «segreto» per farlo: dovrà essere una preghiera fatta con «semplicità»; un'umile preghiera, perché è tipica dei più piccoli, come ha inse-

gnato la stessa Vergine Maria quando apparve a Lourdes a una giovane donna, Bernardette Soubirous, e a Fatima ai tre pastorelli, Giacinta, Francesco e Lucia. La Madonna ha chiesto a tutti loro di pregare la Corona del Santo Rosario, contemplando il volto di Cristo «con il cuore di Maria». In questo modo «ci unirà ancora di più come famiglia spirituale e ci aiuterà a superare questa prova». Uniamoci tutti in una intensa preghiera a Maria, non tradizionale, ma speranzosa, che acquisirà così tutta la sua forza di intercessione. Imiteremo, così, la condotta della nascente Chiesa di Pentecoste, quando i discepoli «erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui» (At 1,14).

Il convegno di Salerno fa proprie le indicazioni di papa Francesco coniugandole con le voci autentiche e le specificità del territorio campano

Con la Caritas accanto agli ultimi



I partecipanti al 43° Convegno nazionale delle Caritas diocesane, che si è svolto a Salerno

DI GIUSEPPE PAGLIARO

«**A**gli incroci delle strade. Abitare il territorio, abitare le relazioni»: è questo il titolo del 43° Convegno nazionale delle Caritas diocesane, svoltosi a Salerno dal 17 al 20 aprile. Presenti 660 direttori e membri d'équipe, provenienti da 173 Caritas diocesane di tutta Italia per quattro giorni di confronto e riflessioni lungo le «tre vie» consegnate alle Caritas da papa Francesco nell'udienza del 26 giugno 2021, in occasione del 50° di Caritas Italiana: «Partire dagli ultimi, custodire lo stile del Vangelo, sviluppare la creatività». Ad aprire i lavori i saluti dell'arcivescovo, Andrea Bellanti, e del sindaco di Salerno, Vincenzo Napoli, che hanno evidenziato l'importanza della scelta di tenere il convegno in Campania, regione tra le più rappresentative in fatto di realtà periferiche. I temi sono stati ripresi e ampliati dal vescovo Antonio Di Donna, presidente della Conferenza episcopale della Campania, che ha rimarcato il cammino delle Chiese campane sul tortuoso sentiero dell'inquinamento ambientale, sottolineando anche l'importanza di aver scoperto il «vaso di Pandora» ed evidenziato un problema comune a gran parte delle regioni d'Italia, senza dimenticare «il posto che hanno i poveri nelle nostre comunità e le sfide del tempo, a partire dalla pace e dalle ingiustizie sociali».

Il presidente di Caritas Italiana, monsignor Carlo Roberto Maria Redaelli, nel presentare il programma del convegno, ha evidenziato che «Questo cammino delle Caritas diocesane non sia scollegato da quello complessivo della Chiesa, come mostrano anche i temi scelti per le assemblee tematiche, incentrate su 'salute, educazione, giovani, missione e migranti', e come esso debba sempre partire dalla preghiera e dalla Parola di Dio, che ci dicono «chi siamo come Caritas e come valorizzare la dignità dei poveri».

Il presidente della fondazione «Con il Sud», Carlo Borromeo, ha evidenziato come il Sud in questi anni abbia subito un'idea sbagliata di sviluppo «tutta quantitativa ed economicistica, pensando solo al trasferimento di risorse ma disattenta alla domanda, alle energie locali, alla responsabilità locali». Da qui l'in-

vito alle Caritas diocesane a considerarsi sempre più come soggetti «capaci di fare proposte e di gestire spazi e processi in maniera più efficace ed efficiente del pubblico». Perciò è necessario «lo sviluppo come vocazione, come comunità che cresce insieme», partendo da quello che Caritas sa già fare: «investire sui più fragili, perché è con loro che si possono avviare percorsi di cambiamento». Don Francesco Picone ha poi invitato a scoprire la «gioia che ci prepara il Signore» e ad abitare le sue «infinite periferie» come luoghi reali, ma anche «simbolici e teologici».

Toccante l'intervento di Salvatore Ferrigno, che ha emozionato la platea con la sua difficile esperienza di riscatto dalla droga, dal carcere, dalla vita in strada, grazie all'incontro con Caritas. Giovanni Laino ha invitato a comprendere a fondo i motivi che riproducono squilibri, superando l'Italia delle «4 G», ossia dell'ingiustizia geografica, di genere, generazionale, e complessivamente sociale. Analogamente, Carmine Matarazzo ha sottolineato il rischio di «promuovere slogan, mentre è indispensabile aiutare le comunità ad ascoltare meglio e con più competenze le istanze umane presenti nei territori».

Don Francesco Picone ha invitato, nella terza giornata, a una «ricerca della felicità», fondata sull'amore e non sulla possibilità di fare quello

che vogliamo. E poi il racconto di un'altra drammatica esperienza di vita. Blessing Okoedion, una giovane donna nigeriana, di poco più di trent'anni, ha «urlato» la sua storia prima come vittima della tratta e costretta alla prostituzione, poi la denuncia dei suoi aguzzini fino alla laurea in Italia, alla nuova famiglia e all'impegno internazionale contro la tratta. Interessante, poi, il confronto tra i convegnisti.

Nella giornata conclusiva con don Francesco Picone si è partiti proprio dal confronto della tavola rotonda, nella quale quattro giovani della delegazione campana hanno portato le loro proposte per una Caritas che sia realmente «giovane» e che li «aiuti a realizzare i loro sogni», che li «coinvolga di più» perché vogliono «essere allenati alla carità».

Infine, don Marco Pagnello, direttore di Caritas Italiana, ha indicato le proposte per continuare il cammino dei prossimi mesi attuando un piano di corresponsabilità, che parta dalle scelte di rimuovere i «macigni» e ricompone le «fratture» che impediscono di guardare avanti, imparando a discernere insieme, a co-progettare e creare reti comunitarie.

L'annuncio, poi, del prossimo convegno 2024: a Gorizia, dove le Caritas diocesane torneranno a essere protagoniste rivoluzionarie di carità.

IL FOCUS

Occhi puntati sulle nuove povertà

Circa 600 direttori e membri d'équipe, 173 delegazioni dalle diocesi, 41 tavoli di lavoro. Questi i numeri che hanno scandito le riflessioni e la condivisione di esperienze da parte di coloro che, nelle Chiese particolari del territorio italiano, sono chiamati ad «andare ai crocchi delle strade» per prendersi cura degli ultimi. Tra i presenti, don Osvaldo Morelli (diocesi di Sessa Aurunca), don Davide Volo (diocesi di Teano-Calvi) e il diacono Paolo Carlone (diocesi di Alife-Caiazzo).

Interessanti le assemblee tematiche che hanno portato i partecipanti a confrontarsi su argomenti della salute e povertà sanitaria ed educativa, sulla situazione dei migranti, sul coinvolgimento dei giovani e sull'attenzione alla mondialità: tutti i temi sono stati affrontati da direttori di uffici e organismi della Cei. E poi il momento di confronto tra i convegnisti, divisi in 41 tavoli di lavoro, guidati dai facilitatori, scelti tra le Caritas diocesane della Campania, che hanno raccolto risposte e sintetizzato richieste sui cinque temi affrontati la mattina, per poi consegnarli al direttore di Caritas Italiana per la sintesi definitiva. **(Gius.Pag.)**

Festa dell'Ascensione, una finestra aperta sul cielo

La fede ci abilita a cercare il volto del Signore per vivere sempre di più come cittadini della nostra vera patria liberandoci dall'oppressione

DI LUCIANO MAROTTA

«**A**ndate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura». L'Ascensione, che festeggiamo oggi, indica chiaramente la direzione del nostro cammino: siamo già uniti a Cristo e nello stesso tempo aneliamo alla pienezza dell'unione e della comunione con Lui. Viviamo quindi qui sulla terra, ma siamo già protesi al compimento del Regno, quando tutti saremo radunati a formare una cosa sola con Dio e tra di noi. Con la solennità dell'Ascensione una finestra si spalanza sul cielo per noi e ci lascia intravedere qualcosa del Regno eterno, invisibile ai nostri occhi corporei e visibile con lo sguardo della fede. Ci fa volgere lo sguardo al nostro destino di gloria e alla vita futura nella comunione dei santi. Gesù rimane con noi nell'Eucaristia, ma è anche Colui che è tornato al Padre e che deve ancora venire alla fine dei secoli. La fede, unita all'amore e alla spe-

ranza, ci abilita a cercare il volto del Signore, a sentirlo presente, a vederlo, ad ascoltarlo e ad aprirgli il cuore, mentre, ancora pellegrini sulla terra, camminiamo verso il compimento del Regno. Vivere il mistero dell'Ascensione significa elevarsi spiritualmente verso Dio, diventare sempre più partecipi del mistero di Cristo e vivere sempre più come cittadini della vera patria, evitando di lasciarsi imprigionare nelle anguste realtà terrene che possono opprimere il nostro cuore. Se teniamo presente questa verità, non ci sgomentiamo di fronte alle prove e alle difficoltà, ma viviamo pregustando il frutto della Pasqua di Cristo, perché sappiamo che tutto quanto ora ci può rattristare e affaticare è già stato vinto e superato. Celebrando la festa dell'Ascensione, sentiamo che lo Spirito Santo ci spinge a trasformare la nostra vita in una testimonianza dell'amore del Signore verso tutti. Quanto più ameremo, tanto più saremo liberi e avremo il nostro cuore già là dove è Cristo.

La missione dietro l'angolo: aiutare il prossimo

A Mondragone le suore Camilliane ricordano con le opere che i bisognosi non sono lontani

DI GIOVANNI PIGLIALARMÌ

Siamo abituati a pensare che l'opera missionaria della Chiesa si traduca, in estrema sintesi, nel soccorso dei bisognosi in Paesi e contesti lontani dal nostro, dove regna spesso povertà economica, mancanza di sviluppo e tanta malasanità. Eppure, l'attività missionaria della Chiesa non si interessa solo delle periferie del mondo. C'è una missione altrettanto importante che la Chiesa porta avanti:

prendersi cura del prossimo, di chi è vicino a ognuno di noi. È quanto accade, da qualche mese a Mondragone. Un gruppo di suore Camilliane, note anche come «le Ministre degli infermi di san Camillo», sono giunte da qualche anno in città e hanno avviato un progetto per promuovere una «Pastorale della salute», cioè una dimensione attiva della Chiesa che si prende cura della salute dei fedeli. Una salute non solo fisica e medica, per la quale opera il sistema sanitario nazionale, quanto una salute anche dell'anima. Raccolte diverse adesioni, le suore, sulle orme della loro fondatrice Beata Maria Domenica Brun Barbantini, hanno avviato un percorso di formazione, insegnando ai giovani il senso e la ragione che sono dietro il bisogno di prendersi cura dei fedeli come Chiesa, in

particolare di coloro che soffrono perché afflitti dalla malattia. Dopo tre incontri di formazione, questo gruppo di giovani, coadiuvati dalle suore e dai ministri straordinari, ha fatto una prima esperienza come pastorale della salute, accompagnando le religiose nell'attività di visita degli ammalati residenti in uno dei quartieri storici della città, anche per celebrare con loro il sacramento dell'Eucarestia. Le visite sono state effettuate a ridosso delle festività pasquali, con l'obiettivo di augurare loro una serena Pasqua. I giovani hanno preparato delle cornici, come dono da offrire, in occasione di questa visita, agli ammalati e agli anziani non più in condizione di deambulare autonomamente. Per le prossime settimane, le suore stanno programmando nuove visite in altri quartieri della città.

È stata un'esperienza particolarmente suggestiva per i giovani, i quali, nonostante si siano trovati davanti ai segni della sofferenza generati dalla malattia, hanno potuto cogliere tanta fede e tanta dignità di queste persone, talvolta dimenticate dalla comunità perché costrette in un letto, fino a diventare «invisibili» agli occhi e alla preghiera.

«Insieme con la comunità esprimiamo la nostra gioia e gratitudine a Dio - dichiarano le suore Ministre degli infermi di san Camillo - perché abbiamo realizzato un sogno che portavamo nel cuore da molto tempo, cioè formare un gruppo di giovani che venissero con noi a visitare gli ammalati sulla scia della nostra fondatrice, la Beata Maria Domenica Brun Barbantini». Questi giovani hanno avuto il coraggio di mettersi in gioco con en-

Ministre degli infermi di san Camillo e numerosi giovani in visita agli ammalati di Mondragone



tusiasmo e responsabilità. Anche se non è facile stare accanto a chi soffre, essi con amore e tenerezza hanno portato un sorriso della luce di Cristo nelle tenebre di tanti cuori tristi. Ricordiamo con stupore il loro sorriso, la loro felicità dopo aver visitato gli ammalati. I loro occhi brillavano di gioia perché «c'è più gioia nel dare che nel ri-

cevere». Ci auguriamo che tanti altri giovani abbiano il coraggio di spendere la loro vita per portare sorriso e tenerezza a chi è nel dolore. Sentiamo di dire a loro di sognare in grande: «Dio farà cose belle con voi. Non abbiate timore. Osate fare sogni di bene e troverete un senso alla vostra vita e la gioia regnerà nel vostro cuore».

«Così combattiamo la povertà lessicale»

DI ROSA CIRIELLO
E MARIAROSARIA TARTAGLIA *

«La parola potenziata»: è il titolo di un Pon (Programma operativo nazionale), tenuto all'Isiss «Agostino Nifo» di Sessa Aurunca. Una finalità dell'insegnamento è rendere i giovani «cittadini consapevoli» e per realizzare questo obiettivo è necessario superare quell'impoverimento lessicale di cui le nuove generazioni sono vittime. All'impoverimento lessicale corrisponde l'impoverimento della logica, con gravi danni in ogni disciplina. Gli ultimi dati in tal senso sono veramente allarmanti, perché gli studenti italiani si piazzano al di sotto dei livelli minimi previsti, in ambito linguistico, dagli standard europei: molti allie-

vi completano il ciclo di istruzione superiore con gravi carenze nella scrittura, nell'esposizione e nella comprensione. Ritrovare, dunque, le parole perse è stato l'oggetto del corso di approfondimento a cui hanno partecipato gli allievi della 2C del liceo scientifico. Durante il percorso, i ragazzi hanno, innanzitutto, riflettuto sull'imprescindibile necessità di possedere la competenza lessicale per poter comunicare, esprimere opinioni e non essere raggiunti. Hanno poi ragionato sull'origine e sul significato delle parole. Sconcertante è stata la scoperta che la conoscenza dei termini della loro lingua madre è basilare, sufficiente appena all'esigenza primaria di comunicazione dei semplici bisogni, fondata sull'uso del lessico fondamentale, e che ancora non

hanno acquisito la competenza lessicale di alta frequenza. Grande rilievo, inoltre, è stato dato all'esigenza comunicativa dell'individuo, e alla sua capacità di usare in maniera appropriata i termini, per contribuire alla comprensione di messaggi testuali di origine di diversa. «Frequentare questo corso mi ha reso consapevole dell'importanza della conoscenza della nostra lingua, perché solo così posso sentirmi in grado di fare meglio e di essere libero», così si è espresso Davide Santin, per commentare il senso della sua esperienza formativa. Altri hanno riferito: «Ho scoperto, attraverso questo percorso, che non basta semplicemente parlare, ma sapere cosa si sta dicendo». Dalle parole, però, si deve passare ai fatti, perché la parola deve esse-

re viva e realizzare il suo significato nella realtà. Da ciò l'idea di portare in dono una parola, incisa su una mattonella realizzata dal liceo artistico di Cascano, alla cooperativa sociale «Al di là dei sogni», che opera da anni su un fondo confiscato alla camorra, intitolato ad Alberto Varone, per il recupero ed il reinserimento di persone con difficoltà varie. Quale modo migliore per testimoniare la necessità appresa di incidere sulla realtà proprio grazie alla parola? Le parole come pietre possono far male, ma come ali possono far spiccare il volo e rendere liberi: i nostri giovani allievi hanno potuto sperimentare il loro «abbozzo» di cittadini consapevoli, verificando nel concreto cosa significhi usare le parole per agire e crescere. Il termine scelto è stato «Resilienza» e sim-



Studenti in visita alla cooperativa «Al di là dei sogni»

Nifo, a scuola progetto Pon per migliorare la capacità di esprimersi. Sapere usare le parole è un pilastro di libertà per agire e per crescere

boleggia un po' il senso del cammino intrapreso: diveniamo più forti se riusciamo a vivere le nostre fragilità e ne facciamo lo strumento per la nostra rinascita. «Quello che più mi è piaciuto della struttura che abbiamo visitato è che offre a tutti la possibilità di riscattarsi ed essere reinseriti nella società», queste le parole sincere

di Alfonso Schiavone. Resilienza riassume la predisposizione d'animo di tutti quei docenti che, ogni giorno, prendono per mano i propri allievi e li accompagnano a divenire giovani consapevoli delle proprie qualità, certi delle loro competenze e protagonisti del proprio futuro.

* docenti Isiss «Agostino Nifo»

L'esperta: i casi di Asd sono in aumento non solo in Italia ma anche nel mondo. Strumenti diagnostici e percorsi di cura più efficaci per migliorare la qualità della vita

«Autistici, non lasciamoli soli»

DI IDA ANNA DISTINTO *

In aumento in Italia e nel mondo i casi di autismo. Non a caso, ogni anno, nel mese di aprile si dedicano giornate a tale disturbo. Ma che cos'è e cosa possono fare la famiglia, la scuola e la società?

L'autismo o disturbo dello spettro autistico (Asd), è un disordine neuropsicologico che si manifesta con una sintomatologia ormai ben conosciuta, ma varia e variabile nella gravità e nella presenza di aspetti peculiari che vanno dal deficit o assenza di linguaggio di espressione. Oppure alterazione di vario grado e forma delle capacità espressive, con talora variazioni di ritmo e tono, disturbo dell'interazione sociale con isolamento ed evitamento, stereotipie motorie e vocali, ecolalia immediata e differita, bisogno di stabilità ed immutabilità, condotte bizzarre, ipersensibilità a luci intense e suoni acuti, restrizione di attività con interessi assorbenti. Talora sono presenti in comorbidity altre patologie quali ritardo psicomotorio, epilessia, malattie neuromuscolari, intolleranze alimentari. La variabilità del quadro clinico ha portato alla definizione di disturbo dello spettro autistico per sottolineare la complessità dei segni presenti in maniera diversa in ogni bambino.

L'incidenza, tuttora in aumento ovunque, in Italia è di un bambino ogni settantasette; la prevalenza è per il sesso maschile con un rapporto maschio-femmina pari a 4 a 1. L'aumento dell'incidenza è da attribuire anche, ma non soltanto, alle migliori capacità diagnostiche di noi clinici attraverso l'esperienza maturata negli anni e grazie all'uso di test sempre più appropriati e validati. Le segnalazioni di sospetto Asd provengono molto spesso anche dalla scuola dell'infanzia dove il personale è ormai esperto e formato. Oltre alle famiglie sono anche i pediatri che inviano il piccolo utente con segnali di sospetto Asd, all'osservazione del neuropsichiatra infantile. I segni sono presenti già dal secondo semestre di vita, le manifestazioni più evidenti e tipiche si rilevano nel corso del secondo-terzo anno di vita.

La diagnosi precoce è uno strumento che favorisce la prognosi per la possibilità di intraprendere in tempi brevi terapie adeguate, sia abilitative o di tipo cognitivo-comportamentale, che stimolino le capacità adattive e le autonomie personali, sociali e didattiche del piccolo paziente. Secondo necessità sono utilizzate anche adeguate tera-



Equipe nucleo di neuropsichiatria infantile del distretto sanitario 14

È fondamentale essere inclusivi. Le famiglie hanno bisogno di vicinanza

pie farmacologiche. Le cause dell'autismo non sono state ancora definite con certezza: la causa genetica è presente nel 75% dei casi, ma con alterazioni variabili. È spesso ritrovata familiarità per autismo tra gemelli o tra cugini. Sono in corso di valutazione anche le cause iatrogene e l'inquinamento ambientale sia elettromagnetico che delle acque. L'ipotesi ad oggi più accreditata è quella multifattoriale. La qualità di vita di un paziente con autismo può essere migliorata attraverso trattamenti socio-sanitari appropriati ed il sostegno alle famiglie. Ogni anno, il mese di aprile ha giornate dedicate alla consapevolezza sull'autismo, al suo significato per il paziente e per la sua famiglia e all'impatto socio-sanitario che ne deriva; ma l'autismo deve essere ancora conosciuto e compreso e non solo in un giorno all'anno. È indispensabile dare voce e visibilità alle persone con questo disturbo e offrire sostegno alle loro famiglie. Troppo spesso le cronache riportano di bambini autistici esclusi da feste di compleanno o da gite scolastiche e altrettante volte gli adolescenti con au-

tismo vengono bullizzati a scuola e offesi dai compagni o addirittura non compresi dagli stessi docenti. Non sono figli di un Dio minore, non sono la loro patologia. È inammissibile che una società iperevoluta come la nostra li classifichi come diversi e li escluda, mentre invece è oltremodo facile organizzare, ad esempio, una festa di compleanno a cui un bambino o un ragazzo autistico possa partecipare oppure includerlo in una gita, tenendo presente soltanto di evitare le cose che lo spaventano, come ad esempio i fuochi artificiali, i palloncini che scoppiano e così via, ed essere pronti a fronteggiare le problematiche che possono presentarsi, predisponendosi alla comprensione delle loro angosce che possono essere dissipate con la vicinanza ed il calore umano. Ridiamo umanità alla società contemporanea, non lasciamo sole le famiglie con bambini, ragazzi o adulti con autismo. Non condanniamoli a vivere relegati ai margini di ogni attività sociale. I miei bambini mi abbracciano e mi baciano rendendomi molto felice, sono difficili da gestire, ma non per loro colpa e non per sempre. Il futuro è costruito dalle nostre azioni ed esse sono regolate da pensieri e azioni empatiche. Volgiamo al positivo le nostre azioni, non lasciamoli soli, non lasciate soli, poiché a nessuno piace la solitudine o l'emarginazione sociale, mentre è l'amore che vince su tutto e apre tutte le porte dei cuori di ognuno.

* neuropsichiatra dell'infanzia e dell'adolescenza

La filosofia ai tempi del «fake»

DI CARLA PATRONE

L'assessorato alla cultura e alla pubblica istruzione congiuntamente all'Isiss «Agostino Nifo» hanno patrocinato, dall'11 al 13 maggio a Sessa Aurunca, la seconda edizione del Festival della filosofia, intitolato al filosofo autoctono Agostino Nifo. Il tema della kermesse è stato «Verità e post verità, etica e comunicazione».

Nel corso del convegno ha avuto luogo anche la premiazione di alunni; il concorso era aperto al triennio dei licei campani, autori di un elaborato sull'oggetto del convegno. Soave moderatore nella giornata conclusiva, presso il cinema Corso-Seccareccia, il giornali-

sta Gianpaolo Porreca. Il sindaco di Sessa Aurunca, Lorenzo Di Iorio, ha aperto i lavori con un intervento empaticamente incisivo, nonché fiero di progetti culturali proficui per il territorio sessano dalla storia bimillenaria. A seguire le relazioni del professor Ennio De Bellis, ordinario di Storia della filosofia rinascimentale presso l'università del Salento, e del professore Erasmo Storace, ricercatore in Filosofia politica presso l'università dell'Insubria. Superba la lezione di De Bellis, da tempo studioso di Agostino Nifo, capace di affascinare la platea trattando anche della comunicazione quantitativa e qualitativa. La seduzione della parola coniugata coi contenuti espressi sono stati

l'epifania dell'intervento del professore Storace: una lectio traversale che ha toccato la filosofia, la filosofia del linguaggio, l'etimologia e la poesia. La platea abbacinata ha sussunto «nutrimentum animi» con straordinaria partecipazione. A curare i lavori la professoressa Laura Russo, sempre alacramente solerte nei suoi contributi alle iniziative di natura culturale, coadiuvata dai docenti Antonio Aniello, Pasquale Stanziale, Domenico Bove, Massimo Calenzo, Lucia Galdieri, Mariana Mauriello, Carla Patrone e Corrado Valente. «Sessa Aurunca è nel suo pieno Rinascimento culturale», prendendo in prestito le parole pronunciate dal sindaco Di Iorio.

LA RIFLESSIONE

In classe è emergenza attenzione

«In classe i ragazzi si concentrano poco o quasi nulla. Che fatica fare lezione». È la conferma di molti insegnanti che, in modo particolare, in questi ultimi anni, fanno fatica a fare lezione in un clima di poca attenzione e concentrazione.

Se da una parte si è diventati sempre più multitasking e si riesce, quindi, a fare sempre più cose simultaneamente, dall'altro la capacità di rimanere focalizzati su un compito sta diminuendo. Se venti anni fa, la soglia dell'attenzione massima era di dodici secondi, oggi sembra di circa otto. Le cause, secondo uno studio canadese, sembra siano da ricercare negli stili di vita sempre più digitali. In particolare, l'attenzione verso i social media distrae dai compiti anche più semplici. A volte il docente vorrebbe dire come un prestigiatore: «A me gli occhi», sperando di incantarli.

Quando dici agli alunni di scrivere sul diario, ti rispondono: «C'è il registro elettronico, lo può scrivere lei?». Oppure, chiedi i compiti e loro ti guardano smarriti, quasi dicendo: «Ma quando l'ha dato? Io non l'ho letto sul registro». A questo punto scatta il silenzio e l'insegnante vorrebbe rivolgersi all'alunno e «dirne quattro» non proprio delicate, ma si deve trattenere, perché il ruolo non glielo consente. E allora scatta solo il «momento predica». Insomma, non è facile riuscire ad avere la stessa attenzione che i ragazzi hanno per i loro smartphone. Forse bisogna rendere meno pesanti le lezioni? O forse... forse...

Certo, rispetto a 20-30 anni fa, il cambiamento c'è e va affrontato per evitare che le lezioni diventino frustranti. (Ang.Mal.)

A.N.S.A.S.



Associazione Nazionale Solidale

Attività Sociali

Anni D'Argento

“Poche cose ci appagano come l'operare con amore, verso i bisogni di una o più persone, ricavando inaspettatamente, più nel dare che nel ricevere.”

Sede NAZIONALE
Via Taddeo de Matricio 26
81037 Sessa Aurunca
tel 0823 937858 / 3334286264

Info ansascaserta@gmail.com
Dona il tuo 5 X 1000 all' A.N.S.A.S.

9

5

0

1

3

6

2

0

6

1

2

Riapre alle visite la villa di San Limato

DI ORESTE D'ONOFRIO

Finalmente si sono riaperti i cancelli della villa romana di San Limato, la storica residenza estiva del prefetto romano Tigellino, costruita a Baia Felice, nel comune di Cellole. I primi visitatori sono stati gli alunni della scuola primaria dell'istituto comprensivo «Serao-Fermi» della cittadina litorale, seguiti da altre scuole. «Sono le prime di numerose altre visite che faranno altri istituti, provenienti da varie regioni italiane», ha detto con soddisfazione il sindaco Guido Di Leone. «Ricordiamo, tra l'altro, - ha aggiunto - che già in occasione della "Giornata Fai", destinata ai siti archeologici del Belpaese, villa Tigerino è stata aperta ai turisti all'interno di un percorso mirato lungo l'antica via

Appia. Stiamo, inoltre, lavorando a un progetto di riqualificazione generale che sottoporremo alla Sprintendenza per aprirla in serate speciali a tutti i turisti e agli appassionati». Si tratta di un'iniziativa seguita e portata a termine dall'assessore al turismo, Giuseppe Ponticelli, dal consigliere delegato alla cultura e all'archeologia, Fiore Renzo D'Onofrio, e con il supporto dell'assessorato all'istruzione Martina Izzo, in accordo con la Soprintendenza ai beni culturali di Caserta. I visitatori sono rimasti affascinati dalla bellezza della villa, che è uno dei pochi esemplari di residenza estiva sul litorale domizio, appartenente al prefetto del pretorio Tigerino sotto l'imperatore Nerone.

L'impianto originario si fa risalire al I° secolo dopo Cristo e una successiva parte al II°. La villa sorge nella parte nord della via Appia, nella località di San Limato, e costituisce un importante esempio dell'edilizia residenziale suburbana dell'antica Sinuessa, che doveva presentare una serie di complessi di questo tipo sia lungo la costa a nord che lungo il litorale a sud della città antica. I resti visibili comprendono un livello inferiore e uno superiore. Il primo è costituito da ambienti con volta a botte, sui quali poggiano in parte gli ambienti residenziali e, interamente, la masseria settecentesca. Il livello superiore, molto probabilmente, era costituito da padiglioni separati.

Nel parte settentrionale sono gli ambienti termali, con il frigidario (una sala per i bagni freddi), che presenta varie nicchie, alcune delle quali recanti delle basi che dovevano contenere statue a decorazione della sala. Molto apprezzato il pavimento a mosaico bianco e nero che raffigura un'elegante scena con delfini, pesci, un drago e altri animali marini, di buona fattura. Il mosaico è databile alla prima metà del II secolo d.C. e fu tagliato in un momento successivo per l'inserimento di una vasca addossata a una parete. A sud del frigidario si trovano gli ambienti riscaldati, tra cui il calidario e il tiepidario. Sul lato ovest sporgono le sagome dei due praefurnia (forni) che



Villa di San Limato a Cellole (foto tratta dal web)

permettevano il riscaldamento dell'aria e dell'acqua. La particolare sontuosità del complesso si evince dall'impianto architettonico, dai preziosi rivestimenti e dalla decorazione scultorea, di cui sono stati rinvenuti alcuni frammenti durante i vari interventi. In particolare si

trovarono una testa dell'imperatore Claudio più grande di una naturale, una testa di fanciulla, di epoca claudia e un frammento di maschera comica, sostenuta dalla mano di una fanciulla. Tali reperti sono ora conservati al museo archeologico nazionale di Napoli.

Archeologia ritrovata
Il sito romano a Cellole restituito ai fruitori
Si tratta di una ricca abitazione dell'antica Sinuessa

Bellissime chiese ed edifici storici antichi manieri e suggestive leggende
Un tour alla scoperta della storia dei sapori e delle tradizioni locali

Mozzarella e fantasmi, la Carinola da scoprire

Qui passò anche il poverello d'Assisi
Oggi c'è un paradiso per chi cerca pace

DI ANTONELLA DI STASIO

Se amate l'arte e le prelibatezze enogastronomiche, Carinola è il posto giusto. Visitate una terra talmente ricca di arte da essere chiamata la Pompei del '400 e da essere considerata dagli Aragonesi la seconda loro capitale. Un cenno sui principali monumenti. Partiamo dalla già cattedrale dei santi Bernardo e Martino, riaperta ai fedeli nel marzo scorso, dopo il restauro. Fu costruita verso la fine del secolo XI per volere di San Bernardo, divenuto poi vescovo di Carinola nel 1087. Papa Pasquale II venne in città e concesse a Bernardo di trasferire la sede episcopale dalla basilica di Santa Maria in Foro Claudio, ormai disabitata. L'edificio sorse a ridosso di una chiesa paleocristiana che divenne parte integrante della nuova struttura. Ha subito nel corso dei secoli molti interventi, tra cui il campanile, caratterizzato da una cupola cuspidale, realizzata con maioliche di colore giallo-verde. La struttura interna consta di tre absidi.

La chiesa dell'Annunziata, detta Ave Gratia Plena, fu costruita nel 1315 per volontà di Sancia di Maiorca, moglie di Roberto I d'Angio, detto il Saggio. Era una vera cittadella monastica e caritatevole, che inglobava il convento-ospizio chiamato la Maddalena. Poco distante fu costruita la chiesa accanto a un piccolo ospedale. Nel 1475 avvenne il primo miracolo e da allora fu istituita la novena dell'Immacolata, recitata ancora oggi. Sede della Congrega dell'Immacolata, una delle più antiche della diocesi. A Carinola sono molto interessanti anche i palazzi. Il Palazzo Petrucci (metà XVsec.) fu costruito su antiche mura preesistenti. Fu sede di Antonello Petrucci, segretario personale del re Ferdinando I d'Aragona, chiamato dai napoletani «o Ferrante», perché sapeva usare bene la spada. Il re sollecitò presto il restauro del palazzo perché divenne poi loro sede residenziale. L'edificio è un esempio dell'architettura catalana. È ricco di leggende: aleggia ancora, infatti, la credenza che di notte Antonello Petrucci, fat-



Facciata della Cattedrale di Carinola dopo il restauro (foto Mario Andolfi)

to decapitare dal re per aver partecipato alla «Congiura dei Baroni», si aggiri per le sale e i cortili, con la testa sotto il braccio, chiedendo perdono al re per averlo tradito. Al piano terra molto interessante il «Museo laboratorio», allestito dalla Cooperativa Lilladis, che organizza anche visite guidate. Casa Marzano (metà XVsec.) fu edificata da maestranze catalane Jill de Luna e Sagrera. Fu un regalo di nozze di Alfonso I d'Aragona alla figlia Eleonora d'Aragona che diede in sposa a Marino Marzano, esponente di una delle più potenti famiglie baronali del regno, sesto duca di Sessa Aurunca e conte di Carinola. Il patio conserva ancora tracce della corte d'onore, con il corpo di guardia e le scuderie. Rappresenta una delle bellezze più evidenti dell'arte catalana. Il castello risale all'epoca normanna ed è sor-

to su una preesistente struttura difensiva fortificata di epoca longobarda. Fu dimora del conte normanno Riccardo che ne commissionò la costruzione nel 1034. Fu ricostruito prima in periodo angioino e poi in quello aragonese e fu anche residenza del duca Marzano, dei baroni Petrucci, dei Borghia, duchi di Candia, della casata dei Consalvo de Cordova, dei Carafa principi di Stigliano e del casato Grillo del Clarafuente. Ma anche le frazioni di Carinola sono delle perle di storia e di arte. La chiesa di Santa Maria a Ventaroli, in un'amenata vallata immersa nella natura e nel silenzio. Edificata tra il V e il VI secolo d. C. e ricostruita poi nella seconda metà del sec. XI, fu sede vescovile fino al 1086 anno in cui il vescovo Bernardo trasferì la sede nella Cattedrale di Carinola. Nel corso del 400, la chiesa

subì altri lavori durante i quali la facciata anteriore fu completamente modificata. All'interno, molto interessanti gli affreschi, che ricoprono un periodo che va dal X al XVI secolo. Ristrutturata nel 2011 il convento di San Francesco, a Casanova, risalente al XIII secolo, fu fondato dai seguaci del santo di Assisi o forse da lui stesso che di sicuro vi si fermò per diverso tempo. Il convento, legato alla poetica figura del Santo Poverello domina la valle ed è oasi suggestiva per turisti in cerca di pace e tranquillità. E poi, naturalmente, nel territorio si possono gustare i prodotti tipici: mozzarella di bufala dop, il pregiatissimo vino Falemo, molto apprezzato dai Romani, frutta fresca e scioppata, marmellate e altre prelibatezze di piatti tipici locali.

IL LIBRO

Mazzucco racconta il Tintoretto inedito

DI PAOLA MONACO

La lunga attesa dell'angelo è un'intensa parentesi di vita, una breve sequela di giorni oscillanti tra febbricitante delirio e tagliente lucidità, scanditi da una meravigliosa, unica preghiera a Dio, prima della morte. È una supplica, un'opera d'arte singolare, di quelle che solo artisti eccelsi come Tintoretto sanno realizzare, attraverso l'incredibile penna di Melania Mazzucco. Un capolavoro, in cui si intrecciano trame fitte di appassionati ricordi, emozioni, amori e anche bassezze, al limite della crudeltà. Regola prima: abbandonare l'idea di Jacopo Robusti come pittore nobile, che sublima le brutture dell'esistenza. Lo fa, sì, ma solo quando dipinge e quando ama Marietta, la figlia, la perla rara. Tintoretto, per il resto, è umano, carnale, cinico. Sullo sfondo di una Venezia di fine Cinquecento, anch'essa divina e purulenta al contempo, brulicante di mercanti, ma sopraffatta dai Turchi e dalla peste, la vita di Tintoretto è segnata da una sorta di autoisolamento, caratterizzato dal disinteresse verso le vicende familiari, dal disprezzo per gli stereotipi sociali, dall'egoismo, dalla miseria e dalla frustrazione. Eppure Tintoretto si fa amare, perché ama, a sua volta, in modo speciale, senza finzioni, perché vive l'esistenza scegliendo i colori a suo piacimento, mischiandoli, confondendoli, azzardando accostamenti audaci e irripetibili. Quei colori, che provengono dalla tavolozza della sua anima, rappresentano la sua eredità artistica, il suo bagaglio interiore di cui Marietta è la sola, privilegiata destinataria: lei, così amata, figlia di una prostituta, educata a diventare sé stessa, libera in una società maschilista e convenzionale, vera. Lei, che non ci riuscirà e che diverrà troppo presto un angelo, sospesa sul soffitto del mondo. L'amore per Marietta si declina nelle sfumature più varie, a volte ambigue, ardite, inafferrabili, e rappresenta il leitmotiv dell'intero romanzo, che raggiunge, nel lettore, picchi di coinvolgimento emotivo difficilmente contenibili. Ogni pagina del libro è un capitolo di vita che il lettore brama di attraversare, di far proprio, di conoscere, smanioso di sapere il come e il perché, impaziente di ripercorrere a ritroso la vita dell'artista, di essere fagocitato da quegli straordinari flashback che illuminano, in maniera frammentaria, la verità. Il lettore, così, ricostruisce la storia, accostando i tasselli brillanti del mosaico, stringendoli in un pugno mentre è travolto da una marea di emozioni, abbagliato dalle pennellate di luce sulla vita dei protagonisti, ed esce sublimato da quella straziante agonia, in attesa dall'angelo, che arriverà a portarsi via la vita e la storia.



Melania Mazzucco

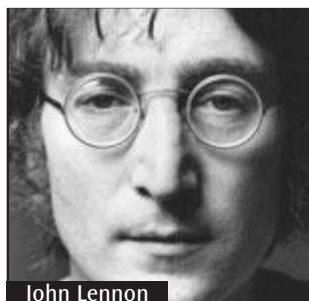
aforismi

a cura di Michela Sasso

La speranza non delude, è sempre lì: silenziosa, umile ma forte.

Papa Francesco

L'amore è una promessa, un ricordo: una volta donato non può essere di-



John Lennon

menticato, non può mai scomparire.

J. Lennon
cantautore

Praticate gentilezza a casaccio e atti di bellezza privi di senso.

A. Herbert

Qualunque cosa tu possa fare o sognare di fare, incomincia. L'audacia ha in sé genio, potere e magia.

J.W. von Goethe
scrittore

Le parole gentili possono essere brevi e facili da pronunciare, ma la loro eco è infinita.

S. Teresa di Calcutta



Ugo Foscolo

Nessuno muore finché vive nel cuore di chi resta.

U. Foscolo
poeta

Quando la vita ti dà mille ragioni per piangere, dimostra che hai mille e una ragione per sorridere.

B. Costa Rodriguez
aforista

Per insegnare bisogna emozionare. Molti, però, pensano ancora che, se ti diverti, non impari.

M. Montessori
pedagogista-scientista

Io pregherò il Padre ed Egli vi darà un altro Consolatore, perché rimanga con voi per sempre.

Vangelo di Giovanni 14,16

C'è una strada che, se la scegli, ti conduce in tutte

le direzioni: il rispetto.

A. Cuomo
politico

Possiamo vivere nel mon-



Maria Montessori

do una vita meravigliosa se sappiamo lavorare e amare, lavorare per coloro che amiamo e amare ciò per cui lavoriamo.

L. Tolstoj
scrittore

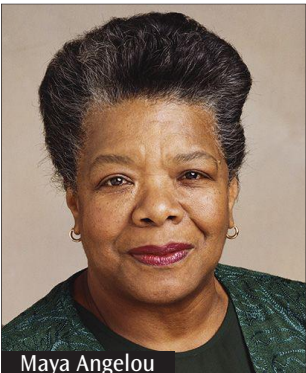
Sii un arcobaleno nella nuvola di qualcun altro.

Maya Angelou
poetessa

Non esiste un giorno perfetto, esistono attimi dove basta un semplice gesto per renderlo indimenticabile.

G. Di Blasi
monaco-storico

Basta un istante per fare un eroe, ma è necessaria una vi-



Maya Angelou

ta per fare un uomo onesto.

P. Brulat
scrittore

Il tempo cambia fuori, le persone ti cambiano dentro.

Simone Cristicchi
Cantautore

Solo l'amore crea.

Beato Massimiliano Kolbe